

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

BRUXELLES Arriva nella capitale dell'Unione per il vertice più difficile nella storia dell'Europa unita e si propone nella veste di premier-sarto. Parla della necessità di «ricucire» Silvio Berlusconi. Con i partner Ue con cui si è trovato in contrasto, quelli che non hanno accettato di essere parte integrante della «coalizione dei volenterosi», cioè pronti a dire sì ad ogni richiesta di Bush come ha fatto subito lui. E ci prova anche con l'esercito dei pacifisti che ha invaso le piazze di tutt'Italia, iniziativa che nella

giornata aveva bollato con un netto «le manifestazioni sono negative» per poi rimangiarselo nel pomeriggio. Cerca di rimediare goffamente, confessando di essersi sbagliato «perché ha visto tante bandiere rosse» e, quindi, che quel giudizio netto non era rivolto «a chi mostra una volontà di pace a cui va il massimo rispetto di tutti, e chi non potrebbe essere d'accordo con chi vuole la pace» ma alle «manifestazioni di un'opposizione da cui non può venire nulla di buono. Anzi, un'opposizione che ha fatto un salto indietro di trent'anni, che ha espresso anche in questa occasione i suoi radicati sentimenti antiamericani e anti occidentali di cui dobbiamo dolorosamente prendere atto».

Non male per uno che dice di voler ricucire. Ma, evidentemente, vuole farlo solo con chi gli dà ragione sempre. E così non si accorge che con un'affermazione di questo tipo non prende in considerazione che opposizione e pacifisti possono anche coincidere. Ed anche che, dato il numero dei manifestanti, se pacifisti e opposizione non coincidono, vuol dire che in piazza ci sono molti di quelli che lo hanno votato o che fanno parte della sua coalizione come i soliti centristi che l'hanno detto chiaramente che questa guerra non gli piace. In realtà ne è consapevole ed anche molto preoccupato, sondaggi alla mano.

Sul fronte europeo, poi, l'ago non riesce neanche a infilare. Parte dall'affermazione che «bisogna guardare avanti» e dall'augurio che «prendendo spunto dalla situazione che si è creata per quei paesi che si sono messi su una posizione divaricata, bisogna guardare alla possibilità futura che l'Europa diventi davvero un unico soggetto politico con un'unica politica estera». Questo deve accadere perché «solo in questa prospettiva potrà contare in un rapporto di lealtà con gli Stati Uniti, può assumere, anzi coassu-

Silvio Berlusconi al suo arrivo al vertice di Bruxelles



l'intervista
Massimo Cacciari
ex sindaco di Venezia

Natalia Lombardo

ROMA «Da Berlusconi francamente non mi aspetto nulla di buono». Massimo Cacciari risponde alle sprezzanti parole del presidente del Consiglio, che dalle manifestazioni pacifiste si aspetta «solo cose negative». L'ex sindaco di Venezia, preside della Facoltà di Filosofia dell'Ateneo di Cesano Maderno, fuori Milano, accusa l'inconsistenza dell'Europa e la fine del ruolo dell'Onu.

Berlusconi disprezza i pacifisti, ma è convinto di avere il 64 per cento delle persone dalla sua parte. Che ne pensa?

«A parlare di Berlusconi mi cade la lingua... Già di fronte a una tragedia simile vedere un leader politico che si appella ai sondaggi, cosa che non fa neppure Bush, mi fa cadere le braccia».

Cosa rivela l'insofferenza verso l'esposizione democratica?
«Berlusconi è stato il primo a fare manifestazioni, quando era all'opposi-

zione. Il suo è un evidente tatticismo strumentale. Non è certo la destra in doppiopetto, né il Lord inglese, il vecchio ministro Tory insofferente alle piazze. È un populista, un demagogo nell'animo. Ma sta ben attento alle manifestazioni di piazza, eccome».

Un atteggiamento di paura?
«È un modo per esorcizzare il timore che questa guerra gli costi parecchio elettorale».

Per il governo la guerra è legittima. Che ne pensa?
«Che questa guerra non è legitti-

ma lo sanno tutti, è contro tutte le norme scritte, come la Costituzione. Bush usa toni messianici dell'intervento per il bene. Powell ha cercato di legittimarla senza riuscirci, infatti parlano di guerra "giusta"».

Berlusconi si è barcamenato con la soluzione «siamo un paese non belligerante».

«Ma sì, si barcamenano tutti. Trovo più grave che lo facciano i vari Buttiglione e Follini...».

Si aspettava che votassero contro la maggioranza?

«Ma figurati... Neppure se bombardassero Napoli lo farebbero».

Il Polo però ha dei problemi.
«Quelli scoppieranno più per le elezioni in Friuli-Venezia Giulia che per l'Iraq».

La sinistra invece è stata unita.

«Non hanno trovato il modo di dividersi, questa volta...».

Quanto ha contribuito Berlusconi nella spaccatura europea?
«Lo ha fatto anche Aznar, con la differenza che è più coerente, ha det-

E poi infila una serie di frasi «storiche»
«Spero ci siano poche vittime»
«Saddam deve capire che è inutile la sua difesa»



Berlusconi vede sovversivi in piazza

«Manifestazioni negative». Poi si rettifica: «Mi sono sbagliato, c'erano tante bandiere rosse...»



Tg1

Mentre persino il Tg5, la concorrenza, saccheggia lo scoop mondiale di Giovanna Botteri sul Tg3 (ne parliamo diffusamente più avanti), il bombardamento in diretta del centro di Baghdad, il Tg1 parte vecchio, con un riassunto, firmato da David Sassoli, di cose viste e riviste. Lilli Gruber, pure lei a poche centinaia di metri dalle esplosioni, si deve accontentare di ripetere le stesse cose: che il Saddam con gli occhiali è un sosia, che il regime cadrà. Certo, alla lunga avrà anche ragione, ma - almeno ieri notte - anche gli iracheni sparavano. Dallo studio, Giorgino la tronca rapidamente. Borrelli da New York ha tentato uno suo scoop: gli americani avrebbero diffuso le false voci sulla morte di Aziz per farlo uscire allo scoperto, seguirlo con i satelliti spia e poi ammazzarlo. Susanna Petruni da Bruxelles ha presentato Berlusconi come il più grande mediatore dell'universo, capace di rimettere insieme i cocci del mondo. Ma sono fantasie alle quali crede ormai solo la candida Susanna. Sulle manifestazioni pacifiste il Tg1 privilegia anzitutto le tortuose critiche di Berlusconi, poi si arrende all'evidenza.

Tg2

Anche il Tg2 sceglie il riassuntino iniziale, partendo dai soliti due lampi dei missili scagliati dalle portaerei americane. Senza Lo Savio, il Tg2 ricorre a Giovanna Botteri, che sta diventando la regina di questa guerra. Al Tg3 le avevano chiesto: se vuoi rientrare (Giovanna ha una figlia di 12 anni), facciamo un ordine di richiamo, non ti preoccupare. Giovanna è rimasta, è una mamma giornalista, che diamine. Più corretto del Tg1, il Tg2 anticipa una lunga pagina sulle manifestazioni pacifiste e pacifiche: si ascolta un'Italia sveglia, che vuole disertare questa guerra e tante altre cose. Attilio Romita a Bruxelles si occupa di Berlusconi che, una volta di più, sembra un marziano.

Tg3

Ci vuole anche fortuna e la fortuna aiuta non solo gli audaci, ma anche quelli bravi. E così, ieri sera poco dopo le 19, Giovanna Botteri è riuscita a mandare in diretta da Baghdad le immagini di un bombardamento che ha colpito il centro della città. Su Rai 1 e Rai 2, andavano in onda Amadeus e una fiction. Giovanna Botteri era assolutamente sconvolta, le mancava il respiro e - se avesse potuto - avrebbe pianto: «Lì c'era un ministero, ma c'erano anche le case dei civili...». Da Roma, Federica Sciarrelli ammetteva: «Ora, dopo questo, tutto il nostro Tg sembra vecchio». Sì, perché Giovanna Botteri, con i suoi sistemi di fortuna, ha battuto persino la mitica Cnn e ci ha lasciato attoniti. Per il resto, diari di guerra e le imponenti manifestazioni pacifiste nel mondo e degli italiani che, al di là della guerra, sembrano alla ricerca di una nuova dignità. Berlusconi ha commentato malamente, ironico, ovvio, rimangiandosi poi, come spesso fa, quello che aveva detto.

mere la responsabilità dell'ordine mondiale».

Unione Europea, dunque, ma agli ordini degli Usa. Partendo da una situazione di oggettiva divisione che tale non sarebbe stata se alcuni stati, Francia e Germania in testa non avessero deciso di pensare con la loro testa. «Credo che con una politica più realistica si sarebbe potuto evitare questa divisione dato che gli Usa avevano dimostrato una determinazione contro cui non è stato possibile opporre una diversa volontà. E, quindi, pigliando atto di quella situazione io ritengo che un diverso comportamento da

parte di alcuni stati europei avrebbe portato a un Consiglio di sicurezza capace di esprimere un suo ulteriore punto di vista sulla situazione». Insomma o con gli Stati Uniti o niente. Più affascinato di Alberto Sordi, Berlusconi non nasconde più quello che è il motore della sua politica: se Bush chiede bisogna dare. Senza se e senza ma.

In caso contrario, fa la lezione a Chirac, Schroeder e gli altri, ecco cosa succede: «Crolla la credibilità delle Nazioni Unite. È successo in questa circostanza. Adesso bisogna ricostruire questa credibilità e penso che uno dei fattori più importanti si a ricostruire una nuova dei paesi europei».

Il premier esterna al termine del vertice del Partito popolare europeo che, com'è tradizione, si svolge prima dell'inizio dei lavori di quello dei Quindici. Lui è stato avvertito nella notte che l'attacco all'Iraq stava per cominciare. Dice da Bush. E segue passo passo l'escalation della guerra. Incrocia le dita. Insiste sulla necessità che la guerra sia «breve» e che più di ogni altra cosa «ci siano poche vittime civili». Insomma «Saddam deve capire quanto è inutile la sua difesa» e che, sotto la pressione statunitense «ceda e salvi, così, il popolo iracheno» che altrimenti sarà massacrato.

Per questo, per cancellare l'ipotesi che il conflitto duri troppo per poter sembrare una guerra santa come Bush e i suoi vorrebbero far credere, sembra quasi non voler parlare del conflitto appena cominciato. Vuole guardare oltre Berlusconi. Alla fase del dopo in cui «l'Europa potrà intervenire in quella che sarà la necessaria ricostruzione» in un Paese in cui bisogna prenderne atto che «c'è una circostanza, la guerra, che è un fatto». Intanto se ne va a discutere proprio del conflitto in atto con il suo amico Blair che in Iraq ha schierato anche le truppe per fare il punto della situazione. Augurandosi che la guerra sia breve.

Terza Guerra Mondiale?

«Quella che ha fatto fuori l'Unione Sovietica, no? Allora, o l'Unione Europea riesce a darsi una politica estera, di sicurezza, di difesa oppure non potrà essere mai l'interlocutore efficace della potenza americana. Se non vogliamo un unico ordine monocratico, occorre che gli europei, in primis, si diano una voce, una politica e una forza».

Una situazione esplosiva, ora che la guerra è iniziata?

«Speriamo che non travolga la costruzione europea, sennò dovremmo arrenderci all'ordine imperiale monocratico. Un "Enduring disaster", terrorismo infinito, perché gli Usa non hanno una "autorità imperiale". Magari nel nostro destino ci fosse l'Impero Romano...»

Qual è lo scopo del conflitto?

«Ridsegnare il potere totale in quell'area strategica, dove tutto dev'essere sotto controllo, costi quel che costi. E dare un segnale preciso a Siria e Arabia Saudita: devono obbedire, i conti si fanno con l'impero».

Andiamo verso un disastro epocale, tutti i paesi occidentali devono capire che i vecchi equilibri politici sono tramontati per sempre

«Finché l'Europa è divisa decideranno sempre gli Usa»

zione. Il suo è un evidente tatticismo strumentale. Non è certo la destra in doppiopetto, né il Lord inglese, il vecchio ministro Tory insofferente alle piazze. È un populista, un demagogo nell'animo. Ma sta ben attento alle manifestazioni di piazza, eccome».

ma lo sanno tutti, è contro tutte le norme scritte, come la Costituzione. Bush usa toni messianici dell'intervento per il bene. Powell ha cercato di legittimarla senza riuscirci, infatti parlano di guerra "giusta"».

Berlusconi si è barcamenato con la soluzione «siamo un paese non belligerante».

«Ma sì, si barcamenano tutti. Trovo più grave che lo facciano i vari Buttiglione e Follini...».

Si aspettava che votassero contro la maggioranza?

«Ma figurati... Neppure se bombardassero Napoli lo farebbero».

Il Polo però ha dei problemi.
«Quelli scoppieranno più per le elezioni in Friuli-Venezia Giulia che per l'Iraq».

La sinistra invece è stata unita.

«Non hanno trovato il modo di dividersi, questa volta...».

Quanto ha contribuito Berlusconi nella spaccatura europea?
«Lo ha fatto anche Aznar, con la differenza che è più coerente, ha det-

to: condivido in toto la guerra, la faccio. E ha mandato una barchetta... E Blair? Ha mille difficoltà in più di Berlusconi ma è stato il primo a parlare di guerra preventiva contro Saddam. Berlusconi avrebbe dovuto fare come loro, per essere coerente. Ma lo spettacolo europeo è penoso da dieci anni. Certo il presidente del Consiglio fa di tutto per peggiorare la situazione, ma non applaudo neanche a Chirac o a Schroeder».

Perché?

«Perché finché non costruiamo

un'Europa con una voce unica, non possiamo piagnucolare contro la superpotenza americana. Stiamo andando verso un disastro epocale. Tutti i paesi occidentali devono capire che gli equilibri politici usciti dalla Seconda guerra mondiale sono tramontati per sempre. Questo comporta una riforma radicale dell'Onu: ha avuto un ruolo, alquanto scarso, finché si reggevano i due pilastri vincitori. Insomma, se non consideriamo il "fattore" che c'è stata una Terza Guerra Mondiale siamo degli illusi irrealisti».

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Locatelli fa le cose per bene

Woody Allen non si iscriverebbe mai a un club di cui lui fosse il presidente. Resta da capire chi si iscriverà a Libertà e Giustizia sapendo che il presidente è Gianni Locatelli. La domanda - già emersa dopo alcune interviste filo-berlusconiane di Locatelli - sorge spontanea dopo l'ultimo sondaggio condotto sulla guerra in Iraq fra gli oltre tremila iscritti al movimento patrocinato da Carlo De Benedetti, Umberto Eco e altri bei nomi. Sondaggio pubblicato sul sito LibertàeGiustizia.it al posto d'onore. Anche per l'importanza politica del risultato emerso dalle 1.700 risposte: gli aderenti a L&G, a dispetto delle dicierie sul «club dei miliardari», sono molti più pacifisti della già altissima media naziona-

le. Se gli italiani schierati con Francia e Germania sono il 66%, quelli di L&G sono l'86,3%. E se gli italiani contrari a un attacco degli Usa e di pochi alleati senza l'Onu sono l'88,1, quelli di L&G schizzano al 94,5. Praticamente tutti. Tutti tranne uno: il presidente di L&G Gianni Locatelli.

Interpellato qualche giorno fa da Sette a proposito delle ultime quattro guerre in Medio Oriente (Kuwait, Kosovo, Afghanistan, Iraq), Locatelli ha risposto con quattro sì. Pochi altri personaggi della sinistra hanno aderito a tutte e quattro le offensive: il senatore Franco Debenedetti (che non sembra, ma è eletto nei Ds), il cuoco Gianfranco Vissani e, appunto, Locatelli. Il quale scavalca addirittura Lucia

Annunziata (3 sì e un no) e Fabrizio Rondolino (un sì e tre no). E spiega che in fondo la «guerra fa parte degli strumenti della politica», e che «l'uso della forza può essere produttivo». Quando ci vuole, ci vuole. E per Locatelli, ci vuole sempre. Senza se e senza ma. Rimangono ora da convincere il 94,5% degli aderenti a L&G, un tantino in dissenso con il loro presidente. Ma non c'è problema. Perché sono loro che sbaglia-

no, non lui. E se c'è qualcuno che se ne deve andare, sono loro, non lui. A costo di lasciarlo solo e incompresso. D'altra parte la solitudine è per lui una costante esistenziale. Dirige il Sole 24-ore e il Cdr gli si scatenano contro per una strana storia di investimenti su un conto intestato alla moglie. Lui giura che è un caso di omonimia, poi si scopre che il conto è proprio della moglie. Passa alla Rai, e anche lì dura poco. Approda alla Voce il quotidiana

no fondato da Indro Montanelli dopo la prima purgazione berlusconiana. Promette finanziamenti a pioggia, non porterà una lira. In compenso, cacerà il condirettore Federico Orlando, prendendone il posto, e finirà sfiduciato dall'assemblea dei redattori unanime: tutti disposti a chiudere bottega, pur di non farsi dirigere da lui. Il giorno della chiusura, Publitalia gli invia un mega-uovo di Pasqua, con sorpresa allusiva: un giocattolo intitolato «Affonda la flotta». Montanelli lo conceirà per le feste in un'intervista a Orlando («Fucilate Montanelli»). Editori Riuniti, 2001: «Locatelli mi è stato imposto dagli azionisti che promettevano di aumentare il capitale. Non potevo immaginare che l'operazione servisse a rovesciare il fronte,

a portare la Voce dall'altra parte... fare fuori il giornale e il suo direttore per mettere su un'altra Voce con un altro direttore e un'altra linea politica. Non è vero che Berlusconi voleva mandarlo via dalla Rai. È stato Storace. Il Cavaliere tentò di recuperare Locatelli alla Mondadori, ma Tatò si oppose. Siamo caduti in trappola. Locatelli sarà anche un Dc di sinistra, ma si comporta come un ciellino. Come Buttiglione e Formigoni». Buttiglione aveva appena espulso dal Ppi la maggioranza del partito che si opponeva all'alleanza con Berlusconi. Ora Locatelli potrebbe fare altrettanto per risolvere quella lieve distonia fra lui e i tremila iscritti di L&G. Espellere tutti gli altri. E ritrovarsi, un'altra volta, finalmente solo.